

Libri che vale la pena leggere

**Herta Müller,
Nobel 2009
per la letteratura,
ed Elena Bono:
due autrici da scoprire
o riscoprire.**

di
Giovanni
Casoli

Se volete comprare un libro che non sia un fallimento o una delusione per voi, guardatevi dal bestseller: osservate la classifica dei top ten e stracciatela. Poi odorate l'aria. Così ha fatto il piccolo editore Keller di Rovereto (Tn) pubblicando *Il paese delle prugne verdi* di Herta Müller, ora premio Nobel 2009: un libro che non sarà mai un bestseller neanche per sbaglio, e non perché non si capisca, ma perché invita e impegna il lettore a una lettura seria come lo è stata la scrittura, e non c'è peccato più grande di questo soprattutto in Italia, dove i "grandi" editori con disonestà culturale confezionano, salvo eccezioni, libri come scarpe o formaggini. Niente di male produrre scarpe e formaggini; ma non spacciandoli per libri.

Herta Müller ha patito spiritualmente, culturalmente e letterariamente, nel suo enclave tedesco, la Romania di Ceausescu, squallida e poverissima; poi, fuggita in Germania, ha preso a ricordarla come suo unico inferno dell'esperienza e paradiso della memoria poetica,



perché questo libro in prosa è poesia, non nel senso decotto della prosa d'arte o della poesia in prosa, ma in quello ben più arduo di una

prosa memoriale che, per necessità di sopravvivenza, diventa continuamente metafora, come fango e sterco nutrono fiori.



È per lei una questione di onestà morale e di fedeltà artistica a sé stessa, del tipo «vada come può andare», che è la ricetta dell'antibestseller. In Europa ha ricevuto molti premi e non molti lettori; in Italia, me compreso, non la conosceva neanche un indovino, tranne il doppiamente meritevole Keller (pubblicare una sconosciuta, e una sconosciuta futura Nobel).

Raccontare questo libro sarebbe non solo impossibile, ma sleale, occorre percorrerlo passo passo, immagine immagine, e per invitare il lettore a questa lettura riporto qualche riga, premettendo che l'unica cosa in cui non sono d'accordo con l'editore è il titolo, ricavato con impressionismo descrittivo (ma la Müller non è descrittiva, è espressionisticamente metaforica). Il titolo vero *Herztier* sarebbe in italiano *La bestia del cuore*, dalle righe che riguardano la nonna che dice, dopo aver cantato la ninna nanna alla bambina che ora crede addormentata: «Riposa la tua bestia del cuore, oggi hai giocato così tanto».

Questa è arte: di Lola, ragazza prostituta e forse suicida, si dice: «Lola veniva dal Sud e le vedevi addosso un ambiente rimasto povero (...). Ma l'ambiente di Lola, per come appariva nelle ossa degli zigomi, o intorno alla bocca, o in mezzo agli occhi, era forse più povero. Più ambiente che paesaggio»; ed è, così, perfetto il ritratto di una persona a cui va tutta l'affezione e la desolazione dell'autrice.

«Le mani di Lola tremavano e i suoi occhi erano più di due in vol-



to. Le sue mani erano vuote e più di due nell'aria». Non so Herta Müller, ma io così mi immagino lo sguardo di Dio, comprensione infinita. E artisticamente questo è meraviglioso espressionismo astratto, si direbbe in pittura; ma mentre in quella è facile trovare croste e patacche, in letteratura è più difficile menare per il naso il lettore: provatevi a imitare Kafka.

La Müller riesce ad affiancarlo: «Due giorni dopo l'impiccagione, nell'aula magna alle quattro, Lola fu espulsa dal Partito e cancellata dal registro del collegio. Erano presenti centinaia di persone». Sublime sarcasmo tragico.

Dopo aver sperato che queste esche bastino, voglio segnalare un altro libro molto importante, che introduce appropriatamente a una scrittrice non-Nobel non per colpa sua, e di cui più volte ho parlato, Elena Bono, la cui opera meriterebbe un Paese migliore, critici meno allineati al mercato, e

lettori più capaci di conoscere e osare.

Stefania Venturino allestisce per l'editore Le Mani di Recco (Ge), che pubblica da decenni la Bono, un ottimo libro plurimo: *Il castello in fiamme e l'unguento della parola - Elena Bono e la sua opera*, che in meno di trecento pagine compone una presentazione editoriale, una critica, l'introduzione della Venturino, testimonianze varie tra cui una del sottoscritto e altre di validi critici, «ritratti della poetessa», una nota autografa della scrittrice, e

poi un'oculata sezione antologica che porge assaggi prelibati della sua poesia, della narrativa, del teatro; infine un dvd di intervista e memoria.

Giustamente Stefania Venturino avverte il lettore, o meglio l'introduttore, si spera, alla lettura della più grande e ignorata scrittrice italiana del secondo Novecento, che Elena Bono non è solo questo e quello che si può dire di lei, ma «maestra di vita», e che perciò i suoi sono libri che, «quasi fossero creature viventi e parlanti, sono scritti per entrare in relazione profonda con il lettore e dialogare con lui»; «quasi che quel libro sapesse di cosa avevi bisogno proprio in quel momento e te lo offrì».

Un consiglio da amico: lasciate perdere i politici che scrivono romanzi, i critici che li leccano, e i romanzieri che fanno politica, se non altra quella delle proprie tasche; tutta carta ingiustamente, oltraggiosamente stampata. ■

Due grandi scrittrici ingiustamente trascurate dai grandi editori: Elena Bono (a fianco) e Herta Müller (a fronte).

